

Giornalino della Fondazione Papa Giovanni Paolo II Cupramontana.

7° anno, 2026, mese di maggio

pubblicato sul sito ente www.casariposocupra.it

**NUOVA ESPERIENZA CULTURALE /
RICREATIVA DELLA FONDAZIONE**

A FORISMA DEL MESE

Gli aforismi marchigiani custodiscono un grande tesoro, invisibile ma assolutamente indispensabile: quello del buon senso e della sapienza. Essi provengono da un passato remoto che racconta i tempi antichi più di quanto riescano a fare i libri di storia. In mancanza della trasmissione ai posteri con la scrittura, la formula più efficace era quella del proverbio: una frase corta, spesso in rima o con assonanze, facile da ricordare e legata, il più possibile, alla lingua e alla realtà del luogo.

Se piove per l'Ascensione, ogni cosa va in perdizione

Se piove nel giorno dell'Ascensione (che cade spesso a maggio), la tradizione vuole che il raccolto ne soffra.

Fino a maggio non ti spogliare, e a giugno non ti fidare

Molto simile a quello di aprile, ribadisce la prudenza. La salute è la prima cosa, e il freddo di maggio è il più "traditore".

SOMMARIO:

AFORISMA DEL MESE	1
QUESTA È LA NOSTRA STORIA...	2
CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA	3
UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE	4
LA RICETTA DI NONNA ANITA	4
POESIA	6
INFORMAZIONI	

QUESTA E' LA NOSTRA STORIA...



Le Rogazioni

La domanda che pongo ai nostri amici questo mese è “Raccontatemi una tradizione contadina tipica del mese di maggio”. Nelle terre di Cupramontana dove le colline si pettinano con i filari del Verdicchio e l'ombra del Monte San Vicino sorveglia ogni mossa, negli anni '50 c'era una tradizione che univa la fede, il lavoro e la speranza per il futuro: **Le Rogazioni**. Era una tradizione contadina legata proprio a questo periodo, la primavera avanzata, e vederla con gli occhi di allora è come respirare un'aria che oggi non c'è più. A quel tempo, tra aprile e maggio, il contadino viveva con l'ansia nel cuore: il grano era alto ("in canna"), le vigne stavano cacciando i grappoli piccoli come capocchie di spillo. Un temporale cattivo o una grandinata avrebbero significato la fame per l'inverno successivo. “Me ricordo ‘n anno che avìa fattu temporale i primi de maggio, lu poru nonno quantu s’era rabbitu! Già sbiattoleno, e dicìa pure qualche ciappolo, perchè c’avia paura che j’avia ruvinatu o gra’!! Non je se potìa parla!”. Grossa risata figlia di un ritorno al futuro del ricorda celato. Ripreso fiato, la nostra amica continua a raccontare la seconda esilarante parte del ricordo “nonna j’era gita o per fallu calmà, quillu...per carità! L’ha scansata e j’ha dittu “ vidi de no roppe i cogli..i, porcamadoro! Se non cemo o gra’ que magnamo o letame!” e giù altra risata “de core”, con abbinate cambio di colore del viso, con un acceso rosso “ncamato” in luogo del più tradizionale rosa pallido. Riso contagioso, il turpiloquio rafforzativo ha stimolato le risa degli astanti. All'alba, tutta la comunità si radunava. Il prete partiva dalla chiesa e si incamminava per le strade bianche. Si camminava in fila, cantando le litanie. Il prete si fermava agli incroci dei campi, alzava la croce verso i quattro punti cardinali e benediceva la terra, l'uva e il grano.

“Poru nonno...”, altro intervento, dal quale è facile evincere che la guida della famiglia era in mano al patriarca, appunto il nonno. “Ce tenìa che ce gievamo tutti a compagna u’ prete. Nuà li casa eravamo 8. ‘N anno ce stacià ziu che non stera be, non me ricordo que c’avia. A nonno ja dittu “o ba’, guardate che io non ja fo a venì a processio’. Nonno l’ha guardato e ja ditto “porcamadò, non ce pensà! Mettete magari 2 maje, ma ce devì venì che scinno porta male, sa!!”. Chiedo “cosa successe, lo zio andò?” Il nostro fa una pausa teatrale poi dice “Avoia!! Stacià male, mutuè mutuè, se torcia da u dolore, sudava iacciu. Ma nonno ce l’ha fattu venì. Dopo nonna l’ha fattu gì a casa prima de a fine de a processio”. In quell’occasione, ogni capofamiglia preparava delle piccole croci fatte con due ramoscelli di canna o di olivo benedetto. Dopo la processione, si andava nel punto più alto del proprio campo e si piantava la croce nel terreno. Era il "sigillo" per proteggere il raccolto dalla malasorte e dal maltempo.

CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA



L'acqua de cottura de le cicorie"

Dopo aver bollito la cicoria selvatica o il dente di leone, non si buttava l'acqua. Si beveva tiepida al mattino. È amara come il fiele, ma per "pulire il fegato" e rinfrescare l'intestino non c'era niente di meglio. È un vero detox contadino!

UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE



La canzone di questo mese è... *La ballata di un eroe* di Fabrizio de André. Prima che diventasse il "Faber" che tutti conosciamo, De André scrisse questa ballata antimilitarista (siamo nel 1961). È meno celebrata della successiva "La guerra di Piero", ma contiene già tutta la sua poetica. È una canzone nuda, solo voce e chitarra, che colpisce dritto allo stomaco per la sua semplicità e verità. Tra i nostri amici si annida un anticonformista, che aveva un caro zio che con idee pacifiste.

LA RICETTA DI NONNA ANITA

FAVE E CIAUSCOLO

Ingredienti

- Fave
- Ciauscolo
- Formaggio pecorino fresco



Preparazione

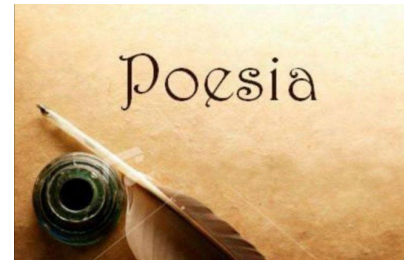
La merenda di “maggio”

Non è una ricetta complessa, ma un rito. Maggio è il mese delle fave novelle.

Fave fresche sbucciate al momento, accompagnate da fette di ciauscolo (il salame morbido tipico marchigiano) e pecorino fresco.

La tradizione: Si mangiava rigorosamente all'aperto, durante le scampagnate o dopo il lavoro nei campi. Le fave fresche "puliscono il palato" e sono ricchissime di ferro e vitamine, ideali per dare energia senza appesantire il respiro.

Buon appetito!



E' arrivata la primavera

Il risveglio della natura è molto bello.

Non è stato un inverno con molta neve, ma tanta nebbia e umidità.

L'umidità a noi vecchiarelli della casa di riposo portava tristezza e mal d'ossa a volontà!

Ora, è tornata la primavera!

Tutta la natura si risveglia...

Le piante con i loro germogli

I prati verdeggianti con fiori di ogni specie.

Speriamo che porti la pace, in questo mondo così triste,

Con tutte queste guerre che distruggono la nostra amata terra.

Me lo auguro con tutto il cuore.

Di Anita Pioli, 96 anni